



CORSIVO di Marco De Pietri

Immaginare il futuro

Immaginare il futuro, soprattutto per chi opera nella cooperazione sociale, è come osservare l'orizzonte all'alba, quando la luce si mescola ancora alle ombre e ogni cosa sembra possibile. Serve coraggio per vedere nel presente i semi di ciò che può fiorire domani, e ancor più audacia per credere nei sogni collettivi.

È la sintesi del lavoro che il nuovo CDA, appena eletto, si troverà a svolgere.

Negli ultimi mesi una ventina di soci della cooperativa hanno riflettuto, ascoltato proposte e individuato nuove sfide per il futuro. E seppure ancora solo abbozzate, possiamo individuare in alcune parole chiave che faranno da cornice al lavoro di programmazione della nuova Alce Nero che verrà. Proviamo a riassumerle qui di seguito sapendo che, come in ogni progetto che si rispetti, l'eterogenesi dei fini è lì in agguato per portarci dove vorrà lei.

L'attenzione educativa. Si tratta di una cifra trasversale e operativa di tutta la cooperativa; ogni azione di Alce Nero è accomunata dalla finalità di accompagnare le persone verso la piena realizzazione di sé, offrendo strumenti e opportunità per una crescita personale in vista della costruzione della migliore versione di se stessi.

Il welfare culturale. Si tratta di un modello integrato che promuove il

benessere di individui e comunità attraverso pratiche artistiche, culturali e creative, con l'obiettivo di migliorare la salute, favorire l'inclusione sociale e la crescita personale. Nel corso delle ultime stagioni estive della Zanzara vi è stata una programmazione attenta alla proposta culturale che ha lanciato il primo seme.

Housing sociale. È un sistema di alloggi e servizi che risponde al bisogno abitativo di chi non può permettersi il mercato libero, ma il cui reddito non è sufficiente per accedere all'edilizia popolare tradizionale. L'obiettivo è fornire soluzioni abitative a canoni calmierati o calmierati, spesso integrando percorsi sociali per favorire la creazione di comunità. Alce Nero può dire la sua.

Oltre l'accoglienza. L'attenzione di Alce Nero nei confronti delle persone migranti nasce nel 2014 con l'ospitalità dei primi rifugiati politici. Da oltre 10 anni stiamo continuando la gestione del CAS, ma riteniamo sia giunto il momento di allargare le offerte di servizi non solo alle persone che approdano nei centri, ma a tutti i migranti, con l'attenzione alla integrazione mediante servizi relativi alla casa, alla salute, alla fiscalità e alla mediazione legale. Molto importante in questo senso sarà il confronto con buone pratiche a livello nazionale.

La silver economy. È l'insieme di attività economiche, prodotti e servizi che rispondono ai bisogni e ai consumi della popolazione anziana (solitamente over 65). Questo settore è in forte crescita a causa dell'invecchiamento demografico globale ed include servizi legati alla salute e all'assistenza, ma anche turismo, tecnologia, beni di consumo, abitazioni e benessere. Rivolgere l'attenzione a questi nuovi bisogni è imprescindibile.

Digitalizzazione nei servizi. La rete internet e la digitalizzazione consentono sviluppi sia relativi alla gestione della impresa cooperativa, sia anche relativi ai servizi alle persone che vanno dalla connessione, alla domotica, ai sistemi di sicurezza fino alla robotica. L'internet delle cose sarà fondamentale nella programmazione dei servizi specialmente rivolti alle persone con fragilità.

Così, come un antico contadino che sparge semi nella terra senza sapere quale sarà il raccolto, anche Alce Nero costruisce il futuro con gesti quotidiani, con la fiducia che ogni piccolo cambiamento possa generare mondi. "Chi semina raccoglie" a patto che la semina sia fatta insieme ad altri soggetti. E il prossimo anno sarà proprio caratterizzato dalla costruzione di nuove reti di partner che condividano con noi la visione di futuro.

il volto di Lorenzo Cattalani



Giada De Pascali, Educatrice

Ho iniziato il mio percorso in Alce Nero al doposcuola di Pozzolo, e da subito ho capito quanto lavorare con ragazzi e ragazze possa essere stimolante. L'arte, per me, è uno strumento potente: permette loro di esprimere emozioni e pensieri senza sentirsi giudicati, di comunicare "senza parole". Creare qualcosa insieme non è solo un laboratorio: è un'occasione

per costruire relazioni, scoprire talenti e risorse che a volte nemmeno loro sapevano di avere. Le mie passioni personali si intrecciano con il mio lavoro, perché condividerle è il modo migliore per mostrarmi autentica e reale. Mostrare ai ragazzi e alle ragazze ciò che mi entusiasma significa aprire uno spiraglio sulla mia vita e rendere il lavoro più leggero, divertente e vero.

Spazio Extra

La forza dell'educazione per la crescita e l'inclusione

di Lorenzo Cattalani



Alla Casa Circondariale di Mantova è nato Spazio Extra, un progetto che intreccia educazione, arte e partecipazione per offrire ai giovani detenuti nuove possibilità di crescita personale e sociale. L'iniziativa, promossa dall'Istituto penitenziario in collaborazione con una rete di realtà del territorio — tra cui la nostra Cooperativa Sociale Alce Nero, Teatro Magro, Pantacon, Collettivo Landesi, Strongvilla, Il Piccolo Campo ASD e Andrea Pilati Graphic Designer — nasce con l'obiettivo di creare percorsi formativi e creativi capaci di favorire il reinserimento sociale.

Un progetto nato da un bisogno reale

Il progetto nasce dal desiderio della Casa Circondariale di offrire ai giovani detenuti percorsi educativi mirati, capaci di rispondere ai loro bisogni specifici e di valorizzarne le potenzialità. Per dare forma a questa visione, l'Istituto ha scelto di coinvolgere Alce Nero nel coordinamento e nella conduzione educativa, riconoscendo

nella cooperativa un'esperienza consolidata nei processi di inclusione e crescita personale. L'intento è quello di offrire un percorso che favorisca la responsabilizzazione e la maturazione individuale, coniugando espressione artistica, relazioni positive e partecipazione comunitaria.

Un luogo di incontro e di scoperta

Spazio Extra è pensato come uno spazio permanente, aperto più pomeriggi alla settimana, dove i giovani partecipano a un'unica attività integrata che comprende laboratori di teatro, musica, fotografia, grafica, storytelling, sport e pet therapy. Al centro c'è la relazione educativa, intesa come leva di cambiamento, fiducia e consapevolezza. Gli educatori e le educatrici di Alce Nero, insieme ad artisti e operatori culturali, lavorano in stretta sinergia con i funzionari dell'Area Trattamento per creare un contesto sicuro di ascolto, espressione e crescita. Ogni laboratorio diventa così un'occasione per sviluppare competenze relazionali,

comunicative e collaborative, ma anche per riscoprire le proprie risorse e imparare a gestire emozioni, conflitti e regole condivise. L'esperienza educativa, basata su percorsi personalizzati e vicini agli interessi dei partecipanti, punta a rafforzare la motivazione e la partecipazione attiva, riducendo la distanza tra il "dover fare" e il "voler fare".

Un ponte tra il dentro e il fuori

Spazio Extra prevede anche momenti di restituzione verso l'esterno, pensati per condividere con la comunità il lavoro svolto durante i mesi di progetto. Queste occasioni vogliono creare un dialogo simbolico tra il "dentro" e il "fuori", riconoscendo il valore del percorso intrapreso e rafforzando il legame tra l'Istituto e il territorio. Con Spazio Extra la nostra cooperativa conferma ancora una volta il proprio impegno nel promuovere percorsi di inclusione autentica, capaci di valorizzare le persone e costruire ponti tra mondi apparentemente lontani, ma uniti dal desiderio di cambiamento e crescita comune.

Progetti

Una comunità per i giovani

di Matteo Fontana



Come vanno educati i giovani? È un tema complesso, che non trova una risposta univoca. Don Lorenzo Milani credeva che "educare è accompagnare: non trascinare, non sostituire". Un messaggio semplice ma forte. I giovani non hanno bisogno di un adulto che imponga loro la strada corretta, ma di qualcuno che li accompagni nel loro percorso individuale, per quanto difficile, complesso e pieno di errori possa essere. I giovani vogliono essere ascoltati, non guidati; supportati, non indirizzati. Un

recente studio dell'Agenzia Italiana per la Gioventù (Giovani 2024: Bilancio di una generazione) evidenzia come molti giovani italiani non si sentano compresi dagli adulti, non abbiano fiducia nel mondo del lavoro e, soprattutto, nelle istituzioni: solo un elettore su cinque ha meno di 35 anni.

I giovani italiani hanno bisogno di ascolto, fiducia e responsabilizzazione. E la comunità stessa ha bisogno dei giovani per il proprio futuro. Jane Jacobs, urbanista e attivista, affermava che "le città hanno qualcosa da offrire a tutti solo se create da tutti". Così anche i giovani sentiranno che i luoghi della propria comunità hanno qualcosa da offrire a loro, solo se saranno parte attiva della loro creazione e valorizzazione.

Come cooperativa, ci impegniamo quotidianamente per promuovere il protagonismo e l'emancipazione giovanile. Nel mese di ottobre ci siamo aggiudicati tre progettazioni che rafforzano il nostro impegno in questo ambito. La prima riguarda il servizio di supporto al coordinamento della **Rete Informagiovani Mantovana**: un presidio fondamentale per orientamento, formazione e lavoro. Essere riconfermati significa garantire continuità, prossimità, qualità dell'informazione e una

comunicazione capace di parlare la lingua delle ragazze e dei ragazzi. Dietro ogni newsletter, ogni reel, ogni colloquio, c'è la possibilità per un giovane di non sentirsi solo di fronte a una scelta complessa. Qui l'azione educativa è sottile: rendere accessibili opportunità, evitare che il talento si perda, costruire ponti tra chi cerca e chi può offrire. Accanto a questo prende forma **Civic School**, un percorso finanziato da Regione Lombardia che offre ai giovani strumenti concreti di progettazione culturale e sociale. Non si tratta di un corso teorico: è una palestra di protagonismo, dove idee, relazioni e competenze incontrano la realtà. I partecipanti impareranno a immaginare eventi, curarne la comunicazione, gestire budget, dialogare con istituzioni e associazioni. Un educatore-facilitatore li accompagnerà nel processo, favorendo la nascita di una rete stabile e autonoma. Gli eventi finali, nati "dai giovani per i giovani", saranno il banco di prova ma anche la dimostrazione di una comunità che si fida.

Il terzo progetto, **Wannabe Square**, promosso dal Comune di Suzzara con la collaborazione di Pegognaga e San Benedetto Po, nasce per riportare i giovani al centro degli spazi culturali dopo un periodo segnato da vandalismi, conflitti e sfiducia. Le azioni sono progressive: si parte da "Ricuciamo", che riattiva il dialogo con call pubbliche e percorsi condivisi di definizione delle regole. Si passa poi ai "Salottini", momenti informali — pranzi, laboratori, giochi — in cui si sperimentano convivenza e corresponsabilità. La figura del "Fratello Maggiore", adulto significativo e non giudicante, presidia il clima e accompagna le relazioni. Infine, la fase "Fate Vobis" consegna realmente spazi e budget ai giovani, chiamandoli a progettare serate, incontri, concerti e attività aperte alla cittadinanza. Non un semplice calendario, ma un esercizio di cittadinanza attiva.

Tre progetti diversi, un unico filo: emancipare i giovani nella propria comunità. Perché i giovani non hanno bisogno di essere intrattenuti: hanno bisogno di essere riconosciuti. Quando si dà loro responsabilità vera, la prendono. Quando un adulto resta accanto senza invadere, si fidano. Quando una comunità offre luoghi pensati con loro, li abitano con cura.

Quello che stiamo costruendo non è solo un servizio: è un patto generazionale. Ed è così che si genera futuro: mettendo le chiavi in mano a chi dovrà aprire le porte, non solo attraversarle.

Marco che guarda cose



TROVA L'ERRORE



Trasportiamo speranze

Il trasporto dei dipendenti "Verso Belleli"

di Gabriele Caviglia

Nell'anno 2023 la cooperativa Alce Nero ha ricevuto una chiamata dall'Azienda Belleli di Mantova per trasportare una trentina dei loro dipendenti originari dall'India, dall'alloggio situato a Gazzo Bigarello allo stabilimento industriale. Il nostro primo giorno di collaborazione e conoscenza con loro è stato il 17 novembre 2023. I ragazzi inizialmente si trovavano molto spaesati, le prime settimane li abbiamo accompagnati ai corsi di formazione in struttura, dove hanno iniziato ad imparare un po' la complicata lingua italiana e a

destreggiarsi tra gli utensili che sono ad oggi diventati la chiave portante del loro lavoro. Il loro impegno è diviso in tre turni, dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22 e dalle 22 alle 6 e noi siamo sempre pronti ad attenderli. Nonostante la fatica del lavoro quando salgono sul pulmino hanno sempre una parola per l'autista, ci hanno raccontato di viaggi alla scoperta dell'Italia appena avevano un giorno libero, ci hanno fatto conoscere la propria famiglia, moglie e figli e portato anche qualche souvenir dal proprio paese, di ritorno dalle vacanze estive. Abbiamo vissuto

la crescita personale e lavorativa di ognuno di loro. Crediamo che Belleli li abbia accompagnati, curati, formati e inseriti nel migliore dei modi nella società. L'accesso a questo servizio non è riservato solo a persone esterne ad Alce Nero: lo dimostra la selezione di tre ospiti dei nostri centri d'accoglienza, i quali sono stati scelti per seguire i corsi di formazione in vista di una futura assunzione. Nell'attesa di poter presto usufruire del nostro servizio di trasporto anche con loro, facciamo a tutti un grande in bocca al lupo!

Metamorfosi

Oltre l'identità la trasformazione

di Stefano Baia Curioni*

Alce Nero è un mitopoietista, racconta storie per suggerire saggezze. Non da pedagogo, non si vede un'intenzione disciplinante, di trasformare corpi liberi in corpi sociali.

Lo fa da essere umano libero, per umani liberi. Una testimonianza e un cartello stradale variopinto, da interpretare e soprattutto da ridisegnare. Non è possibile scindere il

lavoro sociale dal lavoro culturale. E la natura del lavoro culturale si poggia su una strana combinazione di attivismo e quiete. Che non può essere definita per regola esterna. La si riconosce quando c'è, prima non si sa. E quando sorge chiarifica una strada e un rapporto con la qualità dell'azione. C'è chi lo chiama "maturità", c'è chi lo chiama "decoro", di norma si accompagna ad una sorta di felicità. Coscienza quieta di un compito. La metamorfosi, culturale, della maturità non può essere affrettata. Agitazione e ansia, spesso inevitabili, non servono, non sono nemici, sono inutili servitori dei re che tramontano. Occorre stare "molto fermi" come

suggerisce Mariangela Gualtieri, per diventare invincibili. Alce Nero, la cooperativa, ha già scritto un pezzo importante di storia, e sta attraversando oggi la transizione che si-

multaneamente interpreta da un lato le trasformazioni di una società nella quale si sono spezzati non solo, o

forse non tanto, i legami intersoggettivi, quanto soprattutto i motori che ne riproducevano le forme accumulando capitale sociale, e dall'altro

le traiettorie di consapevolezza, di pratica, di mattoni, letti, bar, lavori, procedure che compongono il sapere professionale della cooperativa. Il futuro di Alce Nero non è scritto. Per fortuna. Ma si

sentono i fermenti di una organizzazione che ha trovato qualità, e che di questa qualità può fare racconto e disciplina. Avere ambizione di cambiare il mondo, di farlo bene, di "dare tutto quello che si ha" chiamando un popolo, fatto di vocazioni, di ascolti, ma anche di tanta resistenza e sordità che

chiede di durare e resistere. Si è intravista una possibilità, quella di rappresentare qualità dell'azione sociale e della consapevolezza culturale per il territorio di Mantova. Un ruolo non egemone, ma fondamentale, capace di ispirazione e di esempio. La strada è

quella di dare forma organizzativa alla qualità dell'azione sociale, alla granularità e flessibilità del servizio,

Il futuro di Alce Nero non è scritto. Ma si sentono i fermenti di una organizzazione che ha trovato qualità, e che di questa qualità può fare racconto e disciplina

Si è intravista una possibilità, quella di rappresentare qualità dell'azione sociale e della consapevolezza culturale per il territorio di Mantova

La strada è quella di dare forma organizzativa alla qualità dell'azione, alla granularità e flessibilità del servizio, alla densità della presenza



alla densità della presenza. Comunicazione, formazione, processi, pratiche: il rapporto elenca molte direzioni fondamentali, che si allacciano attorno ad una direzione che

è già tracciata ma non ha ancora un nome. La ricerca di questo nome avviene per pratica, consapevolezza, amicizia reciproca. Quando questo nome emergerà sarà l'inizio della fase più autentica e matura dell'opera. Questo non è il primo passo, è uno degli ultimi per poi cominciare a correre.

**Storico dell'economia è professore associato al Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Bocconi, direttore del centro di Ricerca ASK dell'Università Bocconi, Visiting Professor IMT Lucca, Direttore Fondazione Palazzo Te a Mantova.*

Accoglienza e "fragilità"

Il trauma del viaggio migratorio

L'esperienza del percorso di rinascita nell'accoglienza con Alce Nero

di Sanae Rachih e Gabriele Caviglia

Il fenomeno migratorio contemporaneo rappresenta una delle dinamiche socio-antropologiche più complesse del nostro tempo. Esso racchiude in sé una molteplicità di dimensioni – politiche, economiche, psicologiche e culturali – che si intrecciano nell'esperienza individuale di chi decide, o è costretto, a lasciare il proprio Paese d'origine. In tale contesto, il viaggio non costituisce un semplice spostamento geografico, bensì un processo esistenziale di frattura, che implica la perdita dei riferimenti identitari e la necessità di ricostruirsi all'interno di un nuovo contesto sociale. Il trauma del viaggio migratorio emerge come una delle componenti più rilevanti e, al contempo, più difficili da affrontare. Esso non è riconducibile soltanto alle condizioni materiali del viaggio – spesso caratterizzato da violenze, privazioni e pericoli estremi – ma si manifesta anche come una lesione psichica e simbolica, che incide profondamente sulla percezione di sé e sulla capacità di stabilire relazioni significative nel Paese di approdo. L'obiettivo dei percorsi di accoglienza e risocializzazione promossi in Italia è proprio quello di accompagnare la persona in un processo di ricomposizione identitaria e autonomia funzionale, sostenendola nel difficile passaggio dalla sopravvivenza alla rinascita sociale. L'esperienza migratoria è spesso segnata da una sequenza di eventi traumatici che si accumulano nel tempo: le traversate via terra e via mare, la detenzione nei centri di transito, le violenze fisiche e psicologiche, la perdita o la separazione dai propri familiari rappresentano elementi che concorrono a destabilizzare la struttura psichica dell'individuo.



Il viaggio, pertanto, si configura come una soglia di vulnerabilità estrema: il soggetto si trova sospeso tra due mondi, privo di protezione, esposto alla precarietà e alla costante minaccia dell'annientamento. In tale condizione, il corpo stesso diviene teatro del trauma: la fame, la sete, il freddo, la paura e la violenza producono una memoria somatica che si riattiva anche dopo l'arrivo. La componente più devastante, tuttavia, risiede nella frattura identitaria. L'individuo migrante, costretto a recidere i legami con la propria comunità di origine, perde il contesto di significato entro cui la propria esistenza trovava coerenza. Il viaggio non solo disloca geograficamente, ma disintegra la continuità biografica, generando un senso di estraneità sia verso il passato sia verso il presente. Giunti in Italia, molti migranti portano con sé non soltanto le conseguenze del viaggio, ma anche una costellazione di fragilità pregresse, legate a condizioni

di guerra, povertà, persecuzione o marginalità. Queste vulnerabilità, sommandosi alle esperienze traumatiche del percorso migratorio, possono condurre a forme di collasso psichico, manifestate attraverso depressione, disturbi del sonno, difficoltà relazionali o chiusura emotiva. Il momento dell'arrivo, spesso percepito come il termine del viaggio, rappresenta in realtà l'inizio di una nuova fase di spaesamento. Il migrante si confronta con un contesto socioculturale radicalmente diverso, in cui deve rinegoziare il proprio posto, le proprie competenze, la propria immagine. In assenza di un supporto adeguato, il rischio è quello di un ulteriore trauma, determinato dal senso di esclusione, dalla mancanza di riconoscimento e dalle difficoltà linguistiche e burocratiche che ostacolano l'inserimento. All'interno delle strutture di accoglienza italiane, i percorsi di integrazione e

risocializzazione mirano a contrastare gli effetti di tale disgregazione. Essi si fondano su un approccio multidimensionale, che unisce interventi di natura psicologica, educativa e sociale. L'obiettivo non è soltanto quello di garantire assistenza materiale, ma di favorire la ricostruzione della soggettività, restituendo alla persona la capacità di autodeterminarsi e di progettare il proprio futuro.

Attraverso attività di mediazione culturale, apprendimento linguistico, formazione professionale e supporto psicologico, si cerca di accompagnare il migrante in un processo di riappropriazione della propria identità. Tale percorso, tuttavia, non può essere ridotto a un intervento tecnico: esso implica una relazione di fiducia, un riconoscimento reciproco tra operatore e beneficiario, che consenta al soggetto di percepirsi non più come "assistito", ma come individuo portatore di risorse e potenzialità.

La risocializzazione, in questo senso, diviene una forma di cura relazionale: cura come ascolto, come restituzione di dignità e come possibilità di reinserimento in un tessuto sociale che spesso tende a marginalizzare. L'autonomia non è dunque solo economica o abitativa, ma anche psicologica e simbolica — la capacità di riconoscersi e di essere riconosciuti come parte di una collettività.

Il trauma del viaggio migratorio costituisce un nodo cruciale per comprendere le sfide dell'accoglienza contemporanea. Ogni migrante porta con sé una storia di perdita e di resistenza, che interpella la nostra responsabilità collettiva.

Il compito delle istituzioni e degli operatori non è soltanto quello di gestire flussi o fornire servizi, ma di ricucire le trame interrotte dell'esperienza umana, offrendo spazi di ascolto, cura e riconoscimento. Solo attraverso un approccio integrato, che unisca il sostegno materiale alla presa in carico psicologica e sociale, è possibile trasformare il trauma in possibilità, e il viaggio — da evento

distruttivo — in processo di rinascita. In tal modo, l'accoglienza diventa non solo un atto di solidarietà, ma un gesto di civiltà: il riconoscimento concreto dell'altro come soggetto di diritti, di memoria e di futuro.

In concreto, nel complesso e cruciale contesto della prima accoglienza dei richiedenti asilo, la cooperativa Alce Nero garantisce un supporto strutturato, professionale e profondamente umano, grazie all'operato dell'assistente sociale dell'Area Migranti Antonia

Lacava. Affiancando costantemente gli operatori e operatrici di prima accoglienza, la Dott.ssa Lacava è responsabile di un articolato processo di aiuto di servizio sociale, il cui punto di partenza è una meticolosa valutazione: un'attività imprescindibile per l'individuazione, l'analisi e la

L'arrivo, spesso percepito come il termine del viaggio, rappresenta l'inizio di una nuova fase di spaesamento



valutazione delle situazioni di rischio, di disagio e di fragilità. Tale valutazione è intesa come analisi delle dimensioni di vita e dei bisogni della persona in relazione al suo ambiente, alle sue potenzialità e alle carenze presenti a livello relazionale, familiare e di contesto, gettando le basi

per ogni intervento successivo. Questo si traduce in un costante accompagnamento della persona e/o della sua famiglia nelle diverse fasi dell'intervento, attraverso un approccio improntato all'ascolto e al supporto relazionale, fondamentale per la ricostruzione della fiducia e dell'autonomia. L'azione della cooperativa, tuttavia, si estende oltre i confini della struttura: include la promozione e costruzione

delle reti territoriali, che si concretizza nel coinvolgimento attivo di servizi essenziali come il Consultorio Familiare e Giovani di Mantova e i vari servizi offerti dai comuni del territorio. A ciò si aggiunge l'impegno specifico per la

tutela delle persone vittime di tratta e di grave sfruttamento e il contrasto di ogni forma di traffico di esseri umani (sia a fini sessuali, lavorativi, di accattonaggio o per coinvolgimento coatto in attività illegali), attraverso il contatto diretto e la collaborazione con enti specializzati

come Flai CGIL Mantova e Lule Onlus. Un pilastro fondamentale dell'impegno di Alce Nero è l'Attività di formazione, che non si limita alla rilevazione dei bisogni professionali, ma assicura l'inserimento degli ospiti presso il Centro Provinciale Istruzione Adulti (CPIA) di Mantova. Questo passaggio è cruciale, poiché il conseguimento dei corsi di lingua italiana è la chiave di volta per garantire ai soggetti accolti la vera autonomia e una piena integrazione nel tessuto sociale e lavorativo.

Non da ultimo, Alce Nero è in costante collegamento con figure interne, come per quanto riguarda gli inserimenti lavorativi gestiti dalla dott.ssa Giulia Ferretti che la collaborazione con enti esterni con Mestieri Lombardia, interlocutore esperto nell'erogazione di servizi di orientamento, selezione, accompagnamento professionale e tutoraggio di persone con problematiche di marginalità sociale e difficoltà ad inserirsi autonomamente nel mercato del lavoro.

In un'ottica di responsabilità e aggiornamento costante, è necessario intensificare gli incontri con altri professionisti e altri enti per approfondire non solo la prevenzione generale — un elemento giudicato fondamentale — ma anche la tematica della violenza di genere, un problema purtroppo, molto presente e attuale che richiede risposte mirate e altamente specialistiche per le persone più vulnerabili.

Il viaggio non costituisce un semplice spostamento geografico, bensì un processo esistenziale di frattura



Speciale CDA



Il nuovo CDA di Alce Nero

Con l'approvazione di oltre l'85% dei soci presenti all'assemblea del 22 ottobre, la lista candidata per la guida della cooperativa Alce Nero è stata ufficialmente proclamata. I consiglieri hanno accettato l'incarico su richiesta del presidente dell'assemblea Matteo Colombo. Sono presenti sia membri già noti che nuovi componenti.

Marco De Pietri



Presidente del CDA. Classe 67, laurea in filosofia con una passione tardiva per la gestione delle organizzazioni complesse. Presidente e consigliere di alcune cooperative mantovane, è in Consiglio di amministrazione di Alce Nero dal 1997 dove ha ricoperto molteplici incarichi a partire dalla direzione tecnica fino alla direzione amministrativa. Oggi ricopre il ruolo di Direttore Generale.

Mattia Castelli



Ricopre il ruolo di consigliere dal 2022 e vanta oltre vent'anni di esperienza nella gestione delle flotte, maturata inizialmente presso la cooperativa Dolce, successivamente in Sol.co. Trasporti e, dal 2019, anche in Alce Nero. È riconosciuto per le sue competenze nell'organizzazione di servizi complessi e, più recentemente, si occupa anche del settore turismo che, insieme alla mobilità, rappresenta uno dei principali ambiti dell'area Inserimento lavorativo di Alce Nero. Tra i suoi interessi personali spicca una particolare passione per il settore delle crociere, rispetto al quale offre preziosa consulenza, garantendo condizioni economiche vantaggiose a chi desidera vivere questa esperienza.

Francesca Fasano



È educatrice professionale e rappresenta una figura di riferimento nelle attività sociali rivolte alla cittadinanza in particolare di Lunetta. Negli ultimi dieci anni ha ricoperto un ruolo centrale nella realizzazione di numerose iniziative progettuali all'interno della frazione. Attualmente è Coordinatrice dello storico Centro di Aggregazione Giovanile di Lunetta, dove, insieme all'équipe, ha contribuito significativamente alla valorizzazione del servizio, promuovendone l'apertura al territorio e ristabilendone la rilevanza tra la comunità locale. Come Ismaila e Sanae, anche Francesca è al suo primo mandato come consigliere.

Elisa Montanari



È vicepresidente del CDA. Laureata in psicologia, è entrata a far parte di Alce Nero nel 2002 dopo l'assegnazione del servizio di educativa domiciliare precedentemente gestito dalla Cooperativa Il Cerchio Magico. Da allora ha svolto diversi incarichi in ambito educativo, sia nelle scuole che presso le famiglie nell'ADM. Recentemente ha ricoperto ruoli di coordinamento presso il Centro Famiglie di Mantova. Attualmente opera nell'area accoglienza e integrazione come psicologa e coordinatrice di CAS.

Ismaila Mbengue



Nato nel 1972 e titolare di doppia cittadinanza senegalese e italiana, ha iniziato la collaborazione con Alce Nero nel 2016 in qualità di mediatore presso i Centri di Accoglienza. Dal 2021 è stabilmente inserito all'interno della cooperativa, dove si occupa del coordinamento delle comunità per minori stranieri non accompagnati. Grazie a precedenti esperienze lavorative maturate presso CAS e Sprar, e con l'avvio delle due comunità MSNA di Borgochiesanuova e Corte Bettola, ha assunto il ruolo di coordinatore dei servizi della comunità di Corte Bettola e del servizio SAI MSNA. Laurea in lingue di formazione ed educatore per vocazione, ha partecipato all'ultima edizione di TEDeX Mantova, condividendo la propria esperienza nell'accompagnamento e nel sostegno delle persone straniere.

Sanae Rachih



Cittadina marocchina in fase di richiesta della cittadinanza italiana, è laureanda in lingue culture e comunicazione. Nel 2022 ha iniziato la sua collaborazione con Alce Nero, occupandosi della gestione del front office e della segreteria generale, dove ha evidenziato spiccate capacità organizzative. Tale esperienza le ha permesso di acquisire una conoscenza approfondita dei servizi, delle dinamiche interne e del personale dell'organizzazione, maturando così la decisione di presentare la propria candidatura al Consiglio di amministrazione. Fa parte del gruppo della Grande Redazione che cura la pubblicazione di Alce Nero Parla.

Luca Villagrossi



È consigliere dal 2022, educatore professionale socio-pedagogico e coordinatore nell'area socioeducativa dei servizi dedicati alla conciliazione tra vita e lavoro (tra cui Cred, CAG, doposcuola, ludoteche). Ha ricoperto la carica di consigliere comunale ed è esperto di tematiche naturalistiche, in particolare riguardanti il Parco del Mincio. A Rivalta, suo paese natale, ha svolto attività legate alla promozione del turismo sostenibile, canoa e tutela del Parco.

La ricetta

La Tradizione Mantovana a tavola: svelati i Segreti dei Tortelli di Zucca

Gabriele Caviglia

Mantova, Patrimonio del Gusto - Cari lettori e amanti della buona tavola, preparatevi a un viaggio gastronomico nel cuore della Lombardia, dove l'autunno non è solo un cambio di stagione, ma l'annuncio di un capolavoro culinario: i Tortelli di Zucca alla Mantovana. La riuscita di questo piatto si basa sulla qualità e sulla tipicità di pochi, ma fondamentali, attori:

1. La Zucca (Sua Maestà)

Dimenticate la zucca troppo acquosa. Il protagonista assoluto è la Zucca Mantovana (o la cugina stretta, la varietà Delica), caratterizzata da una polpa soda, compatta e poco fibrosa, con un tenore zuccherino elevato. Va cotta rigorosamente al forno o al vapore, senza aggiunta d'acqua, per assicurarsi che resti asciutta e concentri il suo sapore.

2. La Triade Rivoluzionaria del Ripieno

Una volta cotta e passata la zucca incontra il "trio delle meraviglie" che regala al ripieno il suo carattere inconfondibile:

Gli Amaretti: Non semplici biscotti, ma la nota dolce-amara che lega tutto. Vengono sbriciolati finemente e donano una consistenza granulosa e un retrogusto di mandorla.

La Mostarda Mantovana: Attenzione, non è la salsa senapata che trovate ovunque! Si tratta di frutta candita (spesso mele campanine o pere) immersa in uno sciroppo di mostarda (senape) che dona quella piccantezza delicata e inattesa, la vera firma del piatto.

Il Formaggio Grattugiato: Generalmente Grana Padano o Parmigiano Reggiano, per dare sapidità, cremosità e un sottofondo inconfondibile di stagionatura. A completare l'opera, non possono mancare un generoso pizzico di Noce Moscata e, a piacere, un po' di pepe bianco.

La Preparazione: L'Arte della Pazienza

Realizzare i tortelli richiede precisione e, diciamo così, una buona dose di amore.

La Sfoglia: Il Vestito Perfetto

La pasta fresca all'uovo è essenziale: farina "00" e uova, lavorate fino a ottenere un impasto liscio ed elastico. Dopo un riposo di almeno mezz'ora (coperto, per evitare che si secchi), viene tirata sottile, ideale sarebbe a 1 millimetro di spessore, quasi trasparente, per esaltare il ripieno.

L'Assemblaggio

Sulla sfoglia, disposta in lunghe strisce, si adagiano piccole noci di ripieno, ben distanziate. L'abilità sta nel coprire con un'altra sfoglia e sigillare perfettamente, facendo uscire l'aria in eccesso. La forma classica è quadrata o rettangolare, spesso con bordi dentellati. Il ripieno, secondo la tradizione, dovrebbe riposare anche un giorno intero prima di essere usato, per amalgamare al meglio tutti i sapori.

La Cottura e il Condimento: Meno è Meglio

I tortelli cuociono in acqua bollente salata per un tempo brevissimo, di solito 3-4 minuti, o finché non affiorano. E il condimento? Qui la semplicità regna sovrana: Burro fuso e Salvia. Assaggiate, chiudete gli occhi e lasciatevi trasportare nel Rinascimento: la corte dei Gonzaga approverebbe con un sonoro "Mmmm!"

L'oroscopo che non ti giudica (ma ti prende un po' in giro)

di Sanae Rachih e Gabriele Caviglia



Sagittario

(23 novembre - 21 dicembre)

Segno di Fuoco, governato da Giove, Sagittario rappresenta la ricerca di senso anche se la ricerca del senso un senso non ce l'ha, la libertà, la fiducia nell'ignoto. Nella carta natale, un Sole in Sagittario indica una personalità votata alla scoperta e alla crescita, attratta da esperienze che ampliano la visione del mondo. Per la carta Santo Stefano si limiterà agli avanzi del giorno prima. È il segno del viaggiatore, del filosofo, del sognatore che si spinge oltre il limite del conosciuto.

Tuttavia, la sua energia può essere tanto luminosa quanto dispersiva: il bisogno di orizzonti sempre nuovi rischia talvolta di tradursi in instabilità o difficoltà nel portare a termine ciò che inizia (soprattutto nei puzzle... maledetto 1000 pezzi).



Capricorno

(22 dicembre - 20 gennaio)

Segno di Terra, dominato da Saturno, Capricorno incarna la disciplina, la responsabilità e la capacità di realizzare nel tempo ciò che altri solo immaginano. In un tema natale, il Sole in Capricorno suggerisce un cammino di crescita lenta ma profonda, un'ascesa che non teme la fatica. Ma occhio alle ginocchia, potrebbe partire il crociato durante l'ascesa...

Se il Sagittario sogna la vetta, il Capricorno la raggiunge passo dopo passo. È il segno della maturità, della visione a lungo termine, della costruzione solida che resiste alle tempeste a suon di parolacce ben assestate nei momenti più consoni.

Nel Capricorno, Mercurio acquisisce metodo e rigore: il pensiero diventa concreto, la parola misurata, la comunicazione strategica.

Il nuovo Informagiovane

Da ottobre, Luca ha iniziato il suo tirocinio con Alce Nero presso l'Informagiovani di Mantova. Giorno dopo giorno, sta imparando e facendo nuove esperienze che lo stanno aiutando a crescere professionalmente. Tra curriculum, newsletter e offerte di lavoro, si è ambientato così bene che lavora ogni giorno con il sorriso!

Carlotta Garrò



diamo i numeri La Grande Redazione

➔ 200.000 chicchi di riso per una media 2.273 chicchi a testa consumati durante l'assemblea di rinnovo delle cariche.